

collezioni



ESTORICK E SIGNORA, DUE CUORI E UNA PASSIONE: GLI ITALIANI

Ibio Paolucci

«Non è necessario essere un buon pittore per avere occhio ed essere un buon collezionista». Parola di Eric Estorick, un americano nato a Brooklyn nel febbraio del 1913 da una famiglia ebrea russa, emigrata negli Stati Uniti nel 1905, che è riuscito a mettere assieme la raccolta più importante all'estero di opere italiane del Novecento.

tutto il comprabile di arte italiana, dipinti e disegni. Le sue scelte, dopo aver letto un libro di Boccioni, si orientano specialmente verso i Futuristi. Ma acquista anche opere di Picasso, Braque, Léger. Conosce Salome Dessau sul Queen Elisabeth, il transatlantico che lo riporta a casa, in America, e se ne innamora all'istante, peraltro ricambiato. I due giovani si sposano poco dopo. Anche lei è ebrea, figlia di industriali tedeschi scappati dalla Germania ed ha in comune con il futuro sposo gli stessi gusti e la medesima passione per il collezionismo. La coppia, fra l'altro, era anche favorita dal fatto che nell'immediato dopoguerra le opere di arte moderna degli italiani si potevano acquistare a buon mercato. Molti gli artisti con i quali gli sposi fecero amici-

zia, da Campigli a De Chirico a Zoran Music a Balla a Morandi a Severini a Carrà a Guttuso. La loro raccolta, negli anni Cinquanta, si accrebbe con un crescendo rossiniano. Grande amore per Boccioni, ma purtroppo di questo artista erano rimasti pochi dipinti sul mercato. Più facile trovare disegni e tutti quelli che poterono reperire furono acquistati dalla coppia. Molte anche le opere degli altri futuristi che entrarono a far parte della collezione. Cento di queste opere sono ora esposte nella splendida sede del Palazzo Ducale di Genova fino al 12 gennaio, catalogo Mazzotta. Una scelta che comprende pezzi fondamentali per la conoscenza del Futurismo, per esempio *Idolo moderno* di Boccioni, *La mano del violinista* di Giacomo Balla, *Uscita dal*

teatro di Carlo Carrà, *Le boulevard* di Gino Severini, *La musica* di Luigi Russolo. Ma della mostra fanno parte anche opere di altri periodi, per esempio cinque pezzi di Amedeo Modigliani, fra cui il bellissimo ritratto di François Brabander del 1918. L'artista più rappresentato nella mostra genovese è Mario Sironi, con nove opere. Vasta la presenza di disegni e di acquerelli di Giorgio Morandi. Esposte pure alcune sculture di Emilio Greco, Giacomo Manzù e Marino Marini, oltre alla *Donna con veletta* di Medardo Rosso, la sola opera dell'Ottocento. Di notevole interesse, dunque, la rassegna, che fa conoscere al pubblico italiano una selezione fra le più raffinate dell'arte italiana.

agendarte

- BOLOGNA. Erwin Wurm (fino al 1/12). Prima personale in un museo italiano dell'artista austriaco Wurm (classe, 1954). In mostra la serie «One minute sculpture» (1997-2001), che indaga le relazioni tra performance, scultura e fotografia. Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502859

- BRESCIA. Anni Venti e Trenta. L'arte a Brescia fra le due guerre (fino al 12/01). La rassegna ricostruisce il clima artistico della città, da D'Annunzio a Mussolini, entrambi residenti, nei loro ultimi anni, in terra bresciana. Palazzo Bonoris, via Tosio, 8. Tel. 030.464999 www.comune.brescia.it

- NAPOLI. Francesco Clemente (fino al 15/01). Antologica che illustra trent'anni di attività artistica di Francesco Clemente (Napoli, 1952), uno dei protagonisti della Transavanguardia. Museo Archeologico Nazionale, piazza Museo. Tel. 848.800288

- POTENZA. Giorgio de Chirico (fino al 9/01). La mostra documenta l'evoluzione della pittura di Giorgio de Chirico (1888-1978) dagli anni Venti agli anni Settanta. Pinacoteca Provinciale, via Lazio 85. Tel. 0971.469477

- ROMA. Ettore de Conciliis (fino al 15/12). Grande mostra antologica con 60 dipinti, dal 1979 a oggi, del pittore «anacronista» de Conciliis. Musei di San Salvatore in Lauro, piazza San Salvatore in Lauro, 15. Tel. 06.6865493 - 06.3235613



- ROMA. Black Out. Fotografia Giapponese Contemporanea (fino al 13/12). Otto fotografi giapponesi ritraggono la società reale con l'intento di restituire alla fotografia la sua qualità originaria. Istituto Giapponese di Cultura, via A. Gramsci, 74. Tel. 06.3224794 www.ijfoma.it

- ROMA. Dale Haven Loy (fino al 7/12). Prima personale italiana della pittrice americana Dale Haven Loy, che presenta venti lavori recenti. Società Dante Alighieri, Palazzo Firenze, piazza Firenze 27. Tel. 06.46742426

- ROMA. La famiglia nell'arte. Storia ed immagini nell'Italia del XX secolo (fino al 9/03). Il tema della famiglia interpretato dai maggiori artisti italiani del '900: da Balla a Boccioni, da De Chirico a Savinio, da Severini a Schifano. Museo del Corso, via del Corso, 320. Tel. 06.67072150

- TORINO. Da Tiziano a Caravaggio a Tiepolo (fino al 16/02). Giunge a Torino dopo un tour in Austria la mostra che ricostruisce tre secoli di arte italiana attraverso opere provenienti dai principali musei della Penisola. Palazzina di Caccia di Stupinigi. Tel. 011.4347954

A cura di Flavia Matitti

Il rumore e la furia del colore

Al Castello di Rivoli una mostra sui «magnifici cinque» della Transavanguardia

Renato Barilli

Vent'anni non sono pochi, e dunque ormai anche la Transavanguardia, il gruppo dei cinque artisti tenuti a battesimo da Achille Bonito Oliva con quest'etichetta sul finire del 1979 (Sandro Chia, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Nicola De Maria, Mimmo Paladino) risulta consegnata alla storia, bene dunque ha fatto il Castello di Rivoli a organizzare un'ampia mostra su questo fenomeno, affidandone la cura alla stessa direttrice, Ida Gianelli, e lasciando al critico-creatore Bonito Oliva il compito di stendere un lungo saggio introduttivo sul catalogo (Skira, fino al 23 marzo). Ma se storia deve essere, è opportuno accettarne anche l'obbligo di un certo distacco da ragioni contingenti e allargare lo sguardo. Non ci si dovrà mai stancare di ricordare come, in quel momento, la situazione italiana fosse ampia e articolata, dominata non solo dai «Cinque», anche se toccò a loro il massimo di riconoscimento internazionale. Esisteva un motivo comune, quello di reagire al clima troppo rigido, troppo mentale, introdotto, più di un decennio prima, dall'Arte povera, che nel nostro Paese era venuta a concentrare tutte le tendenze collegate al sessantottismo (fine della pittura, adozione delle tecniche extra-artistiche). Poi, scattò quel fenomeno oscillatorio che tante volte caratterizza la ricerca, nell'arte come in ogni altro campo, ovvero, quando ci si è mossi in eccesso in una certa direzione, è quasi



Mimmo Paladino «Notte di Pasqua» (Easter Night) del 1981. In alto «Nudo in ginocchio» (1956) di Emilio Greco

inevitabile che scatti un movimento verso il recupero di ragioni opposte. E così, appunto dalla metà degli anni '70 in su, l'intera congiuntura internazionale avvertì un impulso a «risaldare» la situazione recuperando il colore, l'immagine, la manualità. Ma appunto, nel nostro Paese, un copione del genere non fu svolto solo dai Cinque della Transavanguardia, bensì pure da altre formazioni parallele, come i Nuovi-nuovi e gli Anacronisti, alcuni dei cui esponenti (Ontani e Salvo per i primi, Mariani tra i secondi), anche perché appena un po' più anziani dei Cinque, erano giunti ancor prima a taluni significativi traguardi.

Certo, si obietterà, la scelta operata dal Castello di Rivoli è stata di puntare secco sulla Transavanguardia, in quest'occasione; ma non sarebbe costato una gran fatica fornire per sommi capi un qualche esempio delle altre vie, anche se alquanto diverse, ma non del tutto, da quelle degli artisti selezionati da Bonito Oliva. Così non sarebbe venuto un ven-

taglio completo delle possibilità che si offrirono in quel momento: che consistevano, certo, nel ricorso a un pittoricismo estremo, sfrenato, volutamente eccessivo (Transavanguardia), ma anche nelle eleganze ironiche e infantile, in accordo col linguaggio elettronico, dei Nuovi-nuovi, o nel quasi letterale «ritorno al museo» praticato dagli Anacronisti.

Transavanguardia Torino Castello di Rivoli fino al 23 marzo 2003

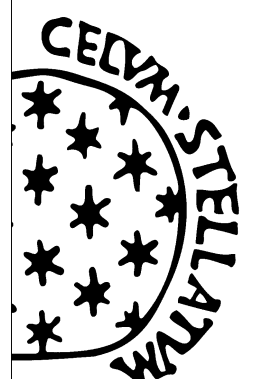
Inoltre, anche a voler rinunciare a un pizzico di storicità esterna, di contesto, perché evitare un po' di storia interna, relativa cioè ai singoli percorsi dei Cinque? La mostra torinese ha preferito prendere in carico ciascuno di essi a partire dal '79 o '80, evitando di coglierli in quella pur interessante fase in cui gradualmente si andavano allontanando dagli strumenti povero-concettuali come la foto, usandola per esempio con tagli ingegnosi, comicette via via prevaricanti, timidi ritorni di manualità attraverso un disegno diafano. Forse una scelta del genere è stata condizionata dalla struttura stessa dello

spazio a disposizione, lo stanzone solenne della cosiddetta «Manica lunga», il corpo aggiunto nel complesso monumentale di Rivoli, ma così ne è venuta una sorta di accorchiatura molto univoca, dove cioè quattro dei cinque espositori si succedono un po' troppo meccanicamente, uno dopo l'altro. E c'è anche un curioso capovolgimento del filo cronologico: quella marcia di progressivo ma graduale distacco dalle durezza e freddezza del «concettuale», verso le alte temperature del colore e dell'immagine, è stata iniziata da Francesco Clemente, subito seguito a ruota da Mimmo Paladino, che invece, nella parata un po' rigida della Manica lunga, vengono alla fine. Forse si è voluto dare subito in partenza il fenomeno della Transavanguardia nel suo punto di massimo «rumore e furia», senza dubbio impersonato da Sandro Chia, il più deciso deciso a spingere sui pedali della cosiddetta «brutta pittura» quasi a tavoletta. Un grado di brutalità in cui Chia è stato subito assecondato, e perfino superato, da Enzo Cucchi, i cui brutalismi, però, sembrano sempre ispirati da un'illuminazione, anche se proveniente dagli inferi, dai se-

greti dell'Inconscio.

Il «tutto pieno», la congestione estrema che caratterizzano i dipinti di questi due cedono invece, negli altri, a sapienti svuotamenti, a eccellenti doti nel campire gli sfondi, nell'istoriarli di filigrane sottili, preparandoli a ospitare all'improvviso l'apparizione di nuclei intensi: questo per caratterizzare le vie di Paladino, ma anche di Clemente, che poi dà sempre il meglio di sé quando, sulla legge-

rezza di stesure incantate, traccia in punta di pennello la confessione di estrosi e spiritati autoritratti. Fuori dalla Manica lunga, nelle ampie sale del corpo centrale, trova posto il quinto del Gruppo, De Maria, il che finisce quasi per essere un vantaggio per lui, o almeno un riconoscimento della sua singolarità, di colui che ha seguito un copione comune praticandolo lungo le strade della decorazione astratta, con rinuncia totale alle icone.



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore 10121 Torino corso Vittorio Emanuele II, 86 tel. 011.5591711 fax 011.543024 www.bollatiboringhieri.it e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Marc Augé Diario di guerra

Variante pp. 103, € 9,50

Gabriella Fiori Anna Maria Ortese o dell'indipendenza poetica Variante pp. 143, € 9,50

Tonino Pernia Aspromonte I parchi nazionali nello sviluppo locale Temi 124 pp. 233, € 16,00

Arthur Tatossian Edipo in Kakanìa Kafka, Musil e Freud Introduzione di Riccardo Dalle Luche Temi 125 pp. 134, € 14,00

Hans-Ulrich Wehler Nazionalismo Storia, forme, conseguenze Temi 126 pp. 179, € 16,00

Carlo Pasi Georges Bataille La ferita dell'eccesso Saggi. Arte e letteratura pp. 263, € 20,00

Sebastiano Timpanaro Il lapsus freudiano

Piccanalismi e critica testuale Nuova edizione a cura di Fabio Stok Saggi. Arte e letteratura pp. xxxvi-206, € 22,00

Reinhold Messner Popoli delle montagne Nuova Cultura 91 pp. 224, con 265 illustrazioni a colori ril., € 65,00

Ivan Cavicchi Filosofica della pratica medica Saggi. Scienze pp. 332, € 26,00

Nicole Le Douarin Chimere, cloni e geni La cultura scientifica pp. 437, con 12 illustrazioni fuori testo a colori, ril., € 50,00

James Lovelock Omaggio a Gaia La vita di uno scienziato indipendente Le vite pp. 473, con 26 illustrazioni fuori testo ril., € 57,00

Gianluca Ficca e Piero Salzarulo Lo sbadiglio dello struzzo Psicologia Saggi. Psicologia pp. 89, con 9 illustrazioni fuori testo a colori, € 15,00

La rassegna di Palazzo Bricherasio e due ricchi cataloghi fanno il punto sui pittori naïf, spesso sottovalutati

Il lungo arcobaleno di Ligabue & Co.

Mirella Caviggia

Quando nel panorama rasserenate della mostra sulla pittura naïf di Palazzo Bricherasio a Torino entra d'impeto Antonio Ligabue, è una tempesta. Nell'atmosfera intrisa di fiaba e di natura si rovesciano violenze cromatiche e grovigli di tratti, assedi di bestiacce dalle fauci incandescenti che irrompono fuori dal recinto di follia in cui sono imprigionate, autoritratti torvi e maligni, sfondi di paesaggi smaltati senza radici. Sono aggressive persino le misure delle tele che spalancano mondi in cui anche la poesia si caccia timida in un cantuccio.

In omaggio al pittore nato a Zurigo e vissuto in Toscana, il più noto dei naïf italiani, l'Electa ha appena pubblicato un ricco catalogo a complemento di quello già edito per la mostra in questione, intitolata *Da Rousseau a Ligabue Naïf?* che chiude oggi. La grandiosa rassegna, che restringe il campo all'ambito europeo e sfiora quello statunitense con Nonna Moses con i suoi temi legati alla campagna e con Hirschfeld, dimostra che questa tendenza pittorica manifestata da autodidatti, pittori dell'istinto, maestri popolari, neoprimitivi,

non è un movimento o uno stile e nemmeno un'espansione di arte folcloristica e popolare, infantile o legata al disagio; è piuttosto un atteggiamento esistenziale, un modo dell'artista di immergersi a cuore aperto e con semplicità in un universo che gli si apre davanti spontaneamente. Nel lungo arcobaleno di Palazzo Bricherasio sono collocati i pittori più significativi, quelli che hanno lasciato un segno nel mondo dell'arte, ispirando i decadenti, i simbolisti, lo stesso Gauguin. Espressioni diverse, varietà di esperienze, ma in comune il rapporto tenero con la natura, la grazia gentile, la semplificazione surrealista, un po' mistica e visionaria, la capacità di sbaragliare con racconti smaltati le ombre di esistenze difficili spesso segnate dalla solitudine, dalla povertà, dal disagio mentale.

Henry Rousseau nel 1886 segna con la sua presenza al Salon des Indépendants di Parigi la nascita ufficiale dei «peintres du cœur». Intorno al Doganiere, presente anche con un autoritratto da cui Picasso non si separò mai, si aggregano Camille Bombois, uomo dalla stazza robusta, tenero e gentile con i suoi poderosi personaggi a cui Botero deve aver sberciato, Louis Vivin, André Bauchant e Séraphine de Senlis, donna delle pulizie del

critico Wilhelm Uhde, dominata dalla follia e autrice di ardenti immagini di fiori fantastici. Fra gli italiani, Orneore Metelli, il pittore-calzolaio che si tuffava nelle cartoline per ispirarsi, e Piero Ghizzardi, autore di cartoni dipinti sulle due facce per risparmiare e Bruno Rovesti, libero e ironico nelle composizioni vortico-

La serie è lunga. Il polacco Nikifor, personaggio straordinario, autodidatta analfabeta, inceppato nella parola, ha vissuto e dipinto per strada i suoi quadretti che ricordano gli ex-voto. Niko Pirosmanni, georgiano, è stato creatore impareggiabile di visioni chiuse nel crepuscolo e nella notte. E poi i magici zampilli di Emerik Feješ: palazzi, chiese, piazze e vie somiglianti nella trasfigurazione a vetri cattedrali. C'è Ivan Generalia, il Brueghel croato, dagli ovattati paesaggi di neve. Toni pastello, tele luminose senza ombra, dolcissime curve nei quadri di Rabuzin. L'elenco è fitto. Altro che estenuazioni oleografiche. Questi esempi di una tendenza pittorica che Proust chiamava «il sogno di un sogno» non solo svelano un mondo che incanta, da scoprire e da interpretare, ma offrono con precisione e rara efficacia uno spaccato delle vicende dell'arte.